

In Patagonia: viaggi, movimenti, scritture. Alcuni percorsi.

(Tesi di dottorato di Mariano Baino, Università degli Studi di Salerno, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari.

Denominazione del Corso: Testi e linguaggi nelle letterature dell'Europa e delle Americhe. IX Ciclo. Coordinatore del Dottorato: Ch.ma Prof.ssa Annamaria Laserra; Tutor: Ch.ma Prof.ssa Rosa Maria Grillo. Anno accademico 2009-2010. (*abstract*)

La tesi, scandita in cinque capitoli, dopo un inquadramento teorico della letteratura di viaggio, che configura quest'ultimo come metafora di un percorso di conoscenza, si concentra sulle origini del mito letterario costituito dal *locus* patagonico. Vengono indagate le motivazioni odepatiche di Antonio Pigafetta, autore della relazione del primo viaggio intorno al mondo; le conseguenze della "deformazione" da lui operata circa le dimensioni degli abitanti del *Fin del mundo* (deformazione che ha fornito suggestioni alla parola poetica di Shakespeare e al pensiero di Vico); alcune forme dell'immaginario occidentale in rapporto al tema dello Stretto e della scoperta del passaggio a sud-ovest da parte di Magellano.

Una parte della tesi è dedicata a una tematica che si ritiene sin qui piuttosto trascurata nella tradizione culturale della Patagonia: la presenza (l'operosità) femminile in una regione da sempre considerata "terra per uomini". La tesi ricostruisce alcune *microstorie* femminili (viaggiatrici, pioniere, *bandoleras*), che attraverso la contingenza del loro precario esistere, permettono il formarsi di un quadro più veritiero e articolato della *macrostoria*. Questa parte della ricerca è completata, attraverso l'analisi dei testi letterari, da una ricostruzione del "viaggio", doloroso e complesso, che la *cautiva* (donna bianca rapita dagli indios) ha dovuto vivere fra due civiltà diverse e tra loro antagoniste.

La tesi si occupa, infine, di due esploratori italiani poco conosciuti ai più, ma che hanno grandemente contribuito alla conoscenza delle regioni magellaniche, delle

montagne patagoniche e delle etnie fuegine: Giacomo Bove e Alberto Maria De Agostini.

La Patagonia “minore” di questo studio (che ha rinunciato a “oggetti culturali” come Chatwin, come Coloane o Sepúlveda) sottolinea l’elemento di *racconto* presente in tutte le tipologie di viaggio e le scritture analizzate, e conferma la tesi di partenza: la Patagonia, per i suoi caratteri estremi, attiva nel viaggiatore una produzione di immagini di tipo proiettivo e di contatto profondo con la psiche.

Fra le esperienze di scrittura raccolte (a parte gli illustri autori del canone rioplatense presenti nel capitolo dedicato alle *cautivas*), viene segnalato, per dignità e compiutezza, il caso di Alberto Maria de Agostini, nella cui prosa divulgativa trapela un’intenzionalità circa la dimensione formale che appartiene di diritto alla letterarietà del testo.